

48. cultura



Benedetto XVI (1927 - 2022)

Il nuovo libro di Ratzinger

Il futuro della Chiesa lo conosce Benedetto

Come il Papa tedesco parlava delle altre religioni, del pensiero laico e si difendeva dall'accusa di essere un "restauratore". Un'antologia

di Valerio Pece

Il volume IV della serie "Testi scelti", desiderata da Joseph Ratzinger/Benedetto XVI per offrire un compendio della sua Opera omnia, appare al lettore innanzitutto come una grande provocazione intellettuale. Il teologo valorizza così autenticamente le obiezioni del mondo su Dio, fede, Chiesa, che sembra arrivare a un passo dall'aderirvi. Arrivati al massimo grado di compenetrazione, inizia una discesa fatta di controdeduzioni fulminanti, di smantellamento ragionato. Un esempio.

Nel capitolo "Fede e sapere" Ratzinger scrive: «Non ha forse [...] più ragione il pensiero indiano, che parla di una pluralità di Avatara di Dio, di "discese", nelle quali in ogni nuova rifrazione l'Eterno si mo-

stra nel tempo, e tuttavia mai come Dio stesso [...]?». E ancora: «I pensatori indiani non esitano a riconoscere anche Gesù di Nazaret come Avatara di Dio, accanto a Krishna, Buddha e a molti altri: tutti sono considerati "manifestazioni" di Dio [...]. Essi stanno l'uno accanto all'altro come i colori dell'arcobaleno». Fino all'ultima lusinga: «Quanto devoto ci appare questo pensiero e quanto giudizioso se paragonato alla pretesa della fede cristiana per cui Gesù è Dio, vero uomo e vero Dio». Bisogna partire da questo laico modus procedendi – giustificato dall'esigenza di «saggiare fino in fondo tutta l'asprezza della problematica» – per comprendere l'importanza del pensiero ratzingeriano oggi.

Abissi e altezze dell'umano

«Il paganesimo risiede oggi nella Chiesa stessa». Quella di Ratzinger è parresia pura, dolorosa e liberante, che dopo pagine dedicate allo «slittamento nella coscienza dei credenti» figlio «del paganesimo intraecclesiale», accompagna verso la via d'uscita: quella «sostituzione vicaria di Gesù Cristo [...] dalla quale dipende la salvezza del mondo e non soltanto quella dei cristiani». Pur nella sua profondità,

JOSEPH RATZINGER
BENEDETTO XVI

LA FEDE DEL FUTURO
IL FUTURO DELLA CHIESA

Testi scelti di
Benedetto XVI

La fede del futuro.
Il futuro della Chiesa
Benedetto XVI

Cantagalli
176 pagine
18 euro

il teologo tedesco rende il “disegno” intellegibile, addirittura semplice: «A tutti gli uomini spetta la dannazione, a Cristo solo la salvezza: nel santo scambio avviene il contrario. Lui solo prende su di sé tutta la catastrofe e rende così libero per noi tutti lo spazio della salvezza».

Nel volume edito da **Cantagalli**, Ratzinger non fa sconti, eppure sa essere dolcissimo. Come quando nella sezione intitolata “La Chiesa vive di persone” racconta santa Monica, in cui suo figlio Agostino ha potuto vedere «personalmente presente ciò che la Chiesa è». Per chi è stato chiamato «il primo uomo moderno» (poiché nelle sue opere «incontriamo tutti gli abissi e le altezze dell’umano») sua madre «era la Chiesa in persona, e per questo poté avere fiducia nella Chiesa». D’altro canto Monica non solo «ha saputo [...] accettare il conflitto tra generazioni», ma ha fatto di più, «pregando per lui davanti a Dio», senza mai cedere all’idea «che questo fosse qualcosa di irrilevante».

Attenzione a fare previsioni

Joseph Ratzinger non ha mai smesso di mescolare la teologia alla filosofia e alla letteratura. Esempi affascinanti si trovano anche in questa miscellanea impreziosita da un inedito sulla preghiera cristiana. Mentre il papa-teologo disserta sulla dibattutissima visione paolina del giudaismo (che per l’apostolo «deve ora trasformarsi in cristianesimo se vuole rimanere giudaismo autentico»), Ratzinger lavora per dissonanza. E catapulta il lettore nella cucina di casa Sartre-Simone de Beauvoir, mentre costei discetta sui «fiumi di lacrime» puntualmente versati dopo «un bicchiere di troppo di vino». E se per l’esistenzialista francese il senso di quello strano «pianto metafisico» andava cercato nel fatto che «la mia antica nostalgia dell’assoluto si ridestava; scopro nuovamente la vanità delle aspirazioni umane e la minacciosa vicinanza della morte», citare le *Memorie* della scrittrice serve a Ratzinger per dire che non solo «la vera origine della malinconia» sta «in questa contraddizione tra orientamento al futuro e sottrazione del futuro», ma che «essa è tanto più forte quanto più [...] radicalmente si percepisce la morte veramente come la fine definitiva».

Se attaccato, al papa-teologo aumentano forza d’urto e ironia. In una lettera

inviata alla rivista *30 Giorni* a seguito delle polemiche suscitate dall’utilizzo del termine “restaurazione” nel libro-intervista *Rapporto sulla fede*, Ratzinger affermò che restaurazione «in realtà vuol letteralmente dire la stessa cosa della parola “riforma”». E affidando la sua difesa a Carlo Borromeo scrisse: «Si può certo dire che Carlo ha ricostruito (restaurato) la Chiesa cattolica [...] senza per questo esser ritornato al Medioevo»; e «quanto poco restauratrice fosse una tale “riforma” lo si vede ad esempio dal fatto che Carlo sopprime un ordine religioso ormai al tramonto e assegnò i suoi beni a nuove comunità vive». Quindi la spalata: «Chi oggi possiede un coraggio simile, da dichiarare definitivamente appartenente al passato ciò che è interiormente morto?».

Sul “Futuro della Chiesa” Ratzinger si fa quasi brusco quando avverte di «stare calmi con le prognosi». Ma neanche qui manca una spiegazione alta: «E chi crede che la Chiesa non solo è segnata da quell’abisso che è l’uomo, ma si spinge fino all’abisso più grande e infinito che è Dio, ha motivi a sufficienza per trattenerci dal far previsioni». ■

Rapirò Gianfranco Zola Tutti gli angeli che “Maradona” ha incontrato all’inferno

di Piero Vietti

■ Alla storia di Fabrizio Maiello *Tempi* ha dedicato la copertina del numero di luglio 2025. L’idea era nata dall’ascolto del podcast *Il Maradona delle carceri*, in cui il giornalista Marco Cattaneo raccontava – aiutato dalla viva voce del protagonista e dalle testimonianze di tantissime persone – la vita di questa ex promessa del calcio che dopo un grave infortunio inizia a drogarsi e diventa criminale, latitante, internato in manicomio e infine rinasce grazie all’incontro con persone

che gli vogliono bene e a cui lui impara a voler bene. Da quel podcast, ma soprattutto dall’amicizia nata tra Cattaneo e Maiello, è nato *Rapirò Gianfranco Zola* (DeAgostini), in libreria dal 5 marzo.

Il riferimento del titolo è al tentativo che Maiello fa, insieme a tre complici, di sequestrare il famoso calciatore per chiedere un riscatto a Callisto Tanzi, allora proprietario del Parma, squadra in cui giocava Zola. Sarà proprio lo sguardo di quest’ultimo a Maiello, pochi istanti prima che il tentativo di rapimento inizi, a fermarlo. Lui, che avrebbe voluto essere come Zola, stava per rapire il suo idolo. È quell’episodio il punto di svolta della vita di questo ragazzo nato in provincia di Milano ma di sangue napoletano che fin da bambino sognava di giocare in Serie A. La rottura dei legamenti a diciassette anni aveva segnato il suo destino per sempre: nessun “piano B”, da lì droga, rapine, sparatorie, arresti, fughe, latitanze, un amore tragico con Lilianna, morta di tumore dopo anni di tossicodipendenza, l’idea di farsi ricoverare in un Opg fingendosi pazzo per tornare in libertà prima, la scoperta che l’ospedale psichiatrico giudiziario è però «l’anticamera dell’inferno», i giorni e le notti legato nudo in un letto, a impazzire davvero, la voglia di farla finita.

Marione il matto

Maiello è un uomo dal cuore buono che ha scelto di diventare cattivo. Ha visto e subito violenze da bambino, ma non ha mai voluto dare la colpa alla sua famiglia o alle cattive compagnie: «Se oggi sono qui è perché l’ho voluto io. Sono io il responsabile delle mie azioni. Quello che è successo a casa mia non c’entra un cazzo con tutto questo, lasciate i miei genitori fuori da questa storia. La mia strada l’ho scelta io».

Rapirò Gianfranco Zola è un libro che contiene moltitudini: scritto alternando brani dei diari di Maiello e il racconto della



*Rapirò
Gianfranco Zola*
Marco Cattaneo
De Agostini
288 pagine
18 euro

50. cultura

sua vita per episodi senza filo cronologico, il libro di Cattaneo è un puzzle che regala personaggi da romanzo: c'è il calcio, tantissimo calcio giocato da Fabrizio prima sui campi della Brianza e poi nei cortili delle prigioni in cui è stato, e dove si è guadagnato il soprannome di "Maradona delle carceri", ci sono i racconti delle rapine, le confessioni di Fabrizio sul rapporto con i suoi genitori, le violenze fatte per comprare la droga, i rapporti con la malavita organizzata, l'amore sghembo e profondo per Liliana. E c'è Giovanni Marione, un "matto" vero, un gigante che si comporta come un bambino e che Fabrizio inizia a curare nella sua cella all'Opg di Reggio Emilia, «un angelo capitato all'inferno, un uomo innocente, a differenza di me». È prendendosi cura di Giovanni che Fabrizio cambia; è grazie alla direttrice dell'Opg, che gli regala un pallone e lo iscrive a una gara dove farà il record di palleggi, che ricomincia a fare la cosa che più gli piace, giocare a calcio; è grazie al cappellano don Daniele che ritrova la fede; ed è grazie a Daniela, l'infermiera che si innamora di lui, che si scopre degno di essere amato nonostante tutto il male fatto. Ed è grazie a tutti questi sguardi che arriverà anche a perdonare suo padre.

Farsela addosso è meglio di niente

«È iniziato l'anno uno del terzo millennio e io, ringraziando sempre Dio, stamattina ho potuto ancora vedere sorgere il sole, anche se attraverso le sbarre della mia cella, ma nella vita bisogna sapersi accontentare: io l'ho capito tardi ma ora lo so», scrive sulla sua *Smemoranda* a inizio 2001. «Stamattina, il mio amico Giovanni mi ha dato il suo "Buon Anno" cagandosi addosso, e anche quello è meglio di niente, vuol dire che ci siamo anche noi su questa terra; l'ho lavato e poi siamo andati a messa, alla fine mi sono fatto accompagnare da don Daniele da un mio vecchio amico malato di cancro, gli ho stretto e la mano e gli ho regalato un pandoro. Mi dispiace per lui, se ne vanno sempre i migliori».

E ancora: «Proprio qui ho capito che, anche se la mia vita è segnata negativamente, posso pagare il mio debito con la giustizia non solo scontando semplicemente la pena, che poi è la cosa che meno mi interessa, ma, cosa più importante per me, cercando di rendermi utile aiutando il prossimo».

Politica e cultura

Una mappa per orientarsi nel pensiero del Novecento

di Carlo Marsonet

Il Novecento italiano è segnato da un fermento politico non di poco conto. E sarebbe forse errato considerarlo semplicemente come incubatore del fascismo, l'unico prodotto originale della cultura italiana secondo taluni. In chiave negativa, ovviamente. Tale giudizio ha le sue motivazioni più che condivisibili, ma certo non consente di cogliere tutto ciò che di altro vi è stato. Di negativo o positivo, lo giudichi il lettore. Il recente volume di Corrado Ocone, *Politica e cultura. Percorsi di pensiero nell'Italia del Novecento*, aiuta a sciogliere qualche nodo. Pubblicato dall'editore Società Aperta, il volume non ha pretesa di esaustività, come ci tiene a sottolineare l'autore, studioso soprattutto dell'idealismo crociano e del pensiero liberale. Ha il pregio però di fornire un sentiero di lettura che agevola la comprensione della complessità delle culture politiche che via via si sono affermate nell'Italia novecentesca. E lo fa attraverso la presa in esame di alcune figure chiave.

Troviamo ovviamente Benedetto Croce e Giovanni Gentile, i due giganti della filosofia italiana dell'inizio del secolo scorso. Così come quel Guido De Ruggiero autore di un testo per certi aspetti molto discutibile nell'interpretazione del pensiero liberale ma comunque importante,

qual è stato *Storia del liberalismo europeo*. E prosegue poi dedicandosi a Piero Gobetti, figura certamente geniale e per questo idolatrata da una certa parte politica, ma la cui idea del liberalismo lascia assai perplessi. Si giunge infine a Nicola Chiaromonte, Norberto Bobbio e Luciano Pellicani, tra l'altro scomparso da pochi anni.

Come si vede, mancano all'appello molti nomi, e soprattutto il pensiero cattolico, come ammette Ocone. Ma non è questo il punto. Perché la mappa, al di là degli autori certamente più noti e ormai anche classici, presta attenzione ad alcune figure chiave. È il caso, almeno secondo noi, di Luciano Pellicani. Intellettuale eretico per la sinistra marxista-comunista, promotore della Luiss liberale degli anni Ottanta e Novanta, insieme a Dario Antiseri, Massimo Baldini e poi anche Lorenzo Infantino, Giovanni Orsina e Gaetano Quagliariello, studioso di pensatori al tempo in cui li introdusse nel dibattito italiano poco noti o considerati, come José Ortega y Gasset e Pierre Joseph Proudhon: mentre sull'introduzione della Scuola Austriaca si deve soprattutto ringraziare Dario Antiseri, dal momento che per Pellicani, come ha ricordato recentemente Raimondo Cubeddu, gli Austriaci (Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek), servivano perlopiù a criticare la pianificazione economica dei regimi socialisti marxisti.

Stato e proprietà

Torniamo però a Proudhon, una figura davvero cruciale nel percorso intellettuale di Pellicani, come ricorda Ocone. È infatti a lui che si deve *Il vangelo socialista* poi firmato da Bettino Craxi e pubblicato nel 1978 sull'*Espresso* (lo trovate pubblicato da Aragno). Proudhon serviva a Pellicani (e Craxi) per sfidare l'ortodossia social-comunista così forte e radicata nell'Italia del Novecento (e probabilmente anche nella nostra). Celebre avversario di Marx, Proudhon è sovente ricordato per la frase «la proprietà è un furto». Sennonché, nella sua opera postuma, *La teoria della proprietà* (1865), egli ribaltò completamente la propria opinione. Per il pensatore anarchico francese, lo Stato manifesta la quintessenza della concentrazione del potere e dell'appropriazione delle forze sociali, schiacciando così pluralismo e libertà. Pertanto, concentrare la proprietà

CORRADO Ocone
Politica e cultura
Percorsi di pensiero nell'Italia del Novecento

Politica e cultura.
Percorsi di pensiero
nell'Italia
del Novecento
Corrado Ocone
Società aperta
162 pagine
17 euro

nelle sue mani, come in effetti avviene col comunismo, significherebbe creare un dispotismo totalitario, un monopolio assoluto delle «sorgenti della vita» (titolo tra l'altro di un volume di Pellicani): «La comunanza – scrive Proudhon – non è altra cosa che l'esaltazione dello Stato, la glorificazione della polizia». La proprietà, allora, costituisce il baluardo della libertà contro l'ingerenza del potere: «Dove trovare una potenza capace di controbilanciare questa formidabile potenza dello Stato? Non v'è che la proprietà privata». Che la sinistra italiana abbia seguito altre strade è evidente, rincorrendo, ora come sempre, Marx e Gramsci. ■

La costruzione di un amore Rimanere fedeli a ciò che sorprende è il segreto di ogni famiglia (adottiva)

di Emanuele Boffi

■ «Siamo qui. Anche domani». Se si dovesse sintetizzare in una battuta il libro di Fabio Cavallari probabilmente dovremmo scegliere queste semplici eppur potenti parole sussurrate all'orecchio di Giovanni dalla sua mamma adottiva. *La costruzione di un amore* ci dice questo: c'è un impegno nella promessa dello stare, dell'esser-ci ancora, anche domani, che è più forte di qualsiasi tradimento, inciampo o miseria. È un bel lavoro quello di Cavallari che come, come un palombaro, scende lentamente nelle profondità delle vicende di una coppia – l'innamoramento, il

matrimonio, la scoperta dell'infertilità, la scelta dell'adozione – e poi ci fa esplorare il fondale che si allarga a dismisura: una perpetua ricerca, una infinita scoperta di cosa significhi “mettere su famiglia”. «La famiglia non è una costruzione immediata, non è un'entità data. È una tessitura, un intreccio di fili che si annodano e si allentano», scrive l'autore che ad esergo del volume ha posto una magnifica citazione di Rilke: «non si tratta di fondersi l'uno nell'altro, di cancellarsi, di annullarsi, ma di restare due, anche nell'unità».

Una disponibilità dentro il caos

Eccoci, dunque, catapultati dentro la quotidianità di una casa disordinata come sono tutte le case vissute, con notti insonni e incomprensioni all'ordine del giorno. È proprio dentro la dimensione di quel che accade e non di quel che “dovrebbe essere” che il libro di Cavallari dà il suo meglio mostrando come la genitorialità non sia una questione di ricerca della perfezione, ma di adesione alla verità. Per questo non è promesso nessun happy end, ma un cammino a volte faticoso a volte entusiasmante: «L'amore non è un possesso, ma una fedeltà: a ciò che arriva, a ciò che resta, a ciò che sorprende». È un incontro tra imperfezioni, quella dei genitori e quella dei figli. È dalla disponibilità che si saprà concedere a farsi cambiare dall'imperfezione altrui che dipenderà la “costruzione di un amore”. ■

Disintermediare stanca L'importanza dei corpi intermedi per evitare gli urti dei populismi

■ In un'epoca segnata da una polarizzazione feroce e dalla crisi dei corpi intermedi, il saggio di Francesco Seghezzi si chiede cosa abbia portato ad avere così sfiducia nelle forme di rappresentanza tradizionali (sindacati soprattutto, ma anche partiti, associazioni e organiz-

zazioni) che tanto hanno contribuito a caratterizzare la storia del Novecento. Presidente di Adapt ed esperto di lavoro, Seghezzi non si limita a fotografare il declino, ma scava nelle radici profonde di un malessere che minaccia la tenuta stessa della democrazia liberale.

Qui sta la prima e buona intuizione del volume: c'è un legame indissolubile tra lavoro e democrazia. «La partecipazione democratica non si apprende in astratto, ma attraverso l'esperienza diretta in contesti concreti. Il luogo di lavoro, nel quale le persone trascorrono gran parte della loro vita, rappresenta uno di questi: se democraticamente strutturato, può agire come spazio di apprendimento civico, promuovendo fiducia, competenze e senso di responsabilità collettiva».

Qualcuno che ci rappresenti

I corpi intermedi hanno bisogno del contesto democratico per esprimersi, ma anche la democrazia ha il suo beneficio dalla presenza e dalla vitalità dei corpi intermedi: essi formano cittadini consapevoli, informati, non “soli”. In questi anni abbiamo assistito al progressivo logoramento di tali “corpi” che, anche per colpe proprie, hanno lasciato spazio ai populismi di destra e sinistra, che hanno avuto gioco facile a riempire il “vuoto sociale” con le loro parole d'ordine semplici e rivendicative. Il risultato è uno spazio pubblico fortemente polarizzato, in cui “l'altro” è avvertito come un nemico che attenta al mio benessere e alla mia incolumità.

L'opera non resta confinata nell'astrazione teorica, ma si sporca le mani con un'analisi comparata attraverso cinque casi studio: Austria, Francia, Italia, Polonia e Spagna. Disintermediare stanca è il titolo del volume ma è anche un monito: nel mondo dei social e dei leader “diretti”, abbiamo ancora disperatamente bisogno di qualcuno che ci rappresenti. [eb]



La costruzione di un amore
Fabio Cavallari
LA COSTRUZIONE DI UN AMORE
Storia di una famiglia adottiva
141 pagine
16 euro



Disintermediare stanca. Democrazia economica, populismo e crisi del collettivo
Francesco Seghezzi
Franco Angeli
226 pagine
36 euro